

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Articoli sui Radicali				
2	Avvenire	06/01/2019	<i>IL LATO OSCURO DI CRONACA E RELIGIONE E' UN ANTIDOTO SEMPLICE ED EFFICACE (M.Tarquino)</i>	2
13	Il Fatto Quotidiano	06/01/2019	<i>IL CAMBIAMENTO PORTA MOLTE PENE (F.Colombo)</i>	3
1	La Verita'	06/01/2019	<i>I PROFESSIONISTI DELL'ACCOGLIENZA (F.Borgonovo)</i>	4
5	Libero Quotidiano	06/01/2019	<i>LA CHIESA ORNAI PENSA SOLO AI MIGRANTI (A.Socci)</i>	6
Rubrica Temi di interesse dei Radicali				
4	Corriere della Sera	06/01/2019	<i>Int. a M.Scardellato: LA LEGHISTA CHE NON SEGUI' LA LINEA SULLE UNIONI CIVILI: AVEVO FATTO UNA PROMESSA E POTEVO E (S.ma.)</i>	8
1	il Manifesto	06/01/2019	<i>GLI STRUMENTI PER OPPORSI CI SONO SERVE MOBILITARSI (L.Ferrajoli)</i>	9
26	il Mattino	06/01/2019	<i>CENTRI SOCIALI E IMMIGRATI IN PIAZZA CONTRO SALVINI (C.Porcaro)</i>	10
4	il Messaggero	06/01/2019	<i>MIGRANTI, M5S E VESCOVI IN CAMPO: ACCOGLIAMOLI LA LEGA: NO, PORTI CHIUSI (D.Pirone)</i>	11
1	Il Secolo XIX	06/01/2019	<i>LA DISOBEDIENZA E' INDICE DI LIBERTA': ME LO HA INSEGNATO HANNAH ARENDT (M.Maggiani)</i>	13
1	il Sole 24 Ore	06/01/2019	<i>LA CEI: SULL'IMMIGRAZIONE REGOLE E RISPETTO DEI DIRITTI UMANI (C.Marroni)</i>	14
18	la Repubblica	06/01/2019	<i>PUNTO DA PECHINO LO SCIENZIATO CHE SFIDA IL TABU' DEL DNA UMANO (F.Santelli)</i>	15
1	la Repubblica - ed. Milano	06/01/2019	<i>MAJORINO: IN STRADA SI VEDE GIA' L'EFFETTO SALVINI</i>	16

Il direttore risponde



MARCO TARQUINIO

Le parole del Papa sul vivere da cristiani senza odiare e sparare al centro di due lettere diversissime: una informata e dolente dal rettore di un gran Seminario, l'altra disinformata e sentenziosa. Bastava andare alla fonte per capire come quella frase fosse stata male (o maliziosamente) riportata. Nella fede come nell'informare (e nell'informarsi) servono vero ascolto, umiltà e onestà

Il lato oscuro di cronaca e religione E un antidoto semplice ed efficace

Caro direttore, ho letto il testo originale dell'Udienza del 2 gennaio 2019, mi permetto di dire che tanti credenti, sui social, rilanciano i titoli dei giornali – certo non di "Avvenire" – che non sono stati precisi nel citare papa Francesco. Il testo dell'Udienza dice: «...e quante volte noi vediamo lo scandalo di quelle persone che vanno in chiesa e stanno lì tutta la giornata o vanno tutti i giorni e poi vivono odiando gli altri o parlando male della gente. Questo è uno scandalo! Meglio non andare in chiesa: vivi così, come fossi ateo. Ma se tu vai in chiesa, vivi come figlio, come fratello è una vera testimonianza, non una contro testimonianza...». Come leggiamo, il Papa non dice affatto: «...meglio vivere come un ateo...». Ma: «... Meglio non andare in chiesa: vivi così, come fossi ateo...». Mi pare un contenuto diverso, veramente diverso da quello che dicono altri giornali. Il Papa dice che se noi odiamo gli altri o spariamo degli altri, viviamo come se fossimo atei, non dice che è meglio essere atei, mi pare che dica che l'andare in Chiesa è da ipocriti se ci comportiamo così. Almeno noi cristiani andiamo sempre alle fonti e non lasciamoci confondere da chi vuole usare il Papa, per affermare che è meglio essere atei! Questo il Papa non l'ha detto, e neppure noi dobbiamo dirlo citando fonti non

attendibili. Lei sa che ho tanta stima del servizio che svolge "Avvenire": ci aiuti sempre a cercare la verità e a non strumentalizzare nessuno. Un caro saluto e buon anno.

monsignor Michele Di Tolve
rettore Seminario Arcivescovile di Milano

Signor direttore, dimmi con chi vai e ti dirò chi sei, recita un antico detto. Papa Francesco va con Eugenio Scalfari (l'anticristo), Emma Bonino (sei milioni di aborti), Martin Lutero (20 milioni di cattolici uccisi), Maometto (380 milioni di infedeli uccisi), e oggi con l'Uaar, i cosiddetti atei razionalisti (falsi atei visto che adorano la dea ragione), che infatti sono stati i primi a complimentarsi con lui per aver affermato: «Meglio atei che cristiani ipocriti», e che sul loro blog spargono falsità su presunte stragi compiute dal cattolicesimo (ma l'hanno mai letto il Vangelo costoro?) citando come fonti testi recenti scritti da noti odiatori anticristiani spacciandoli per fonti storiche. Francesco lo rispettiamo dato che è nostro dovere, ma sia pure a malincuore non possiamo certo averne la stima che avrebbe invece mostrando la differenza da costoro.

Pasquale Graziano
La Spezia

Viviamo, caro don Michele, nel tempo del "sentito dire" che diventa più che mai "nero su bianco", anche quando ciò che viene sparso attraverso verso nuovi e vecchi canali di comunicazione non somiglia affatto all'originale. E molti di noi più "sentono dire" ciò che suona scandaloso, più sono contenti e, in un modo o nell'altro, reattivi. Poco importa che sia vero o no. Poco importa se queste seminazioni di falsità generano sempre ferite e possono portare persino a drammi morali e spirituali, ma anche propriamente detti. La storia è piena, purtroppo, del sangue versato nel nome di fedi proclamate e gridate, ma non vissute. Chi non vuol saperne di queste lezioni dolorose, se si ritrova a poter costruire nuove pesanti collane di "sentito dire" distorto, lo fa di slancio. E così hanno preso a fare coloro che più si sentono scomodati dal pressante richiamo del nostro Papa a vivere il Vangelo con coerenza e fuori dalla vuota ritualità e ad affrontare con chiarezza e disponibilità fraterna il confronto con ogni "altro", che creda in modo diverso da noi, che non creda affatto o che sia alla ricerca di Dio...

Mi ha fatto sobbalzare il modo con cui il signor Graziano, che pure dichiara formale rispetto per il Papa, riassume in poche righe quasi tutte le mistificazioni più ingenerose e semplicistiche contro i gesti e le parole di Francesco. Sino appunto ad attribuirgli a sua volta, senza neppure degnarsi di verificare la fondatezza della cosa (bastava andare alla fonte, cioè appunto leggere il testo dell'Udienza del 2 gennaio 2019) quella frase mai detta «Meglio atei che cristiani ipocriti» che colleghi cronisti gli avevano messo in bocca per malizia, per sensazionalismo o anche solo per superficialità e fretta. Questo lettore – non saprei dire se di giornali o di siti internet – scrive a me, ma evidentemente non ha letto "Avvenire", altrimenti sarebbe stato correttamente informato e non avrebbe inciampato così maldestramente, dimostrando proprio lui a che cosa portano i modi di essere e di fare che il Papa ci chiede di cambiare. Purtroppo è vero, caro don Michele, dentro e fuori la Chiesa c'è chi s'ingegna ad aumentare la confusione e sfrutta ogni mezzo della modernità per perseguire il proprio obiettivo. Non stupisce più di tanto

che lo facciano i signori dell'Uaar (Unione atei e agnostici razionalisti), ahiloro sempre pronti a scagliare invettive e anatemi (laicissimi, ci mancherebbe!) contro coloro che hanno una fede e, come noi, credono al dialogo e alla tenace costruzione da parte di donne e uomini di buona volontà di quella che san Paolo VI e oggi Francesco chiamano la «civiltà dell'amore». Addolora, invece, davvero tanto che ci siano cristiani che usano la propria fede come una bilancia per pesare tutto e tutti, e per di più con la zavorra permanente del proprio superbo pregiudizio. Il Papa ha ragione: vivere sparlando e odiando ogni altro, persino i propri fratelli di fede, è vivere da senza Dio, anche se si ostentano cristianesimo e cattolicità. Ma l'antidoto a tutto questo male, all'abbandono al lato oscuro della stessa religione, c'è ed è efficace. È lo stesso che cura la cattiva informazione: un po' di sana umiltà e di onesto ascolto della realtà nella quale si può sempre trovare traccia della voce e dell'amore del Padre. Passa di qui la strada per la verità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CAMBIAMENTO PORTA MOLTE PENE

» FURIO COLOMBO

Il cambiamento, dopo tanti tumulti di parole e di mani, è avvenuto. Per esempio, tutti gli immigrati perderanno protezione, ospedali, scuole e persino luoghi per vivere. Lo prescrive la nuova legge detta "sicurezza" che trasformerà in vagabondi decine di migliaia di adulti e bambini. Se non vi va bene, siete dei "traditori", dice il ministro dell'Interno ai sindaci che dissentono. L'accusa entra per la prima volta in un dibattito politico italiano in tempo di pace. Ma non è tempo di pace. È il Paese dove la mafia spara e l'immigrato sconta la pena, o perché buttato sulla strada o perché i porti chiusi dal nuovo governo (Salvini decide, Di Maio conferma per restare in gara) respingono in mare, anche con maltempo feroce, chi è stato salvato da quei "traditori" dei volontari. È stata proclamata la fine della povertà ma non si sa chi sono i poveri. Quelli di Rosarno, che di giorno muoiono nei campi di pomodori e di notte nei roghi? I bambini digiuni delle scuole di Lodi che non possono pagare il pasto degli altri bambini? In quale lista di poveri saranno? Quella di Di Battista, che pur avendo vissuto un anno nella giungla con famiglia a carico, sa tutto, tramite Steve Bannon, su un ex presidente dell'Honduras che gli assicura che Obama ha le mani sporche di sangue; o Di Maio, che sarebbe

il vicepremier che ha tassato con pesantezza il volontariato, e ora promette che basteranno dieci anni (poco fa erano cinque) agli stranieri per avere il reddito di cittadinanza? Ma, come abbiamo detto, non siamo in tempo di pace. I nostri porti sono chiusi, dunque siamo in stato di emergenza. Noi siamo chiusi a tutti, e tutti sono chiusi a noi, grossomodo questo è il cambiamento. E questo è il sovranismo.

MA NON DIMENTICHIAMO che il cambiamento è anche lo smontaggio di un'Italia messa insieme da un Risorgimento voluto probabilmente da poteri forti, banche e Soros. Le regioni ricche vogliono sganciarsi e tenersi i soldi, creando un sovranismo nel sovranismo. Comunque, è la prima disintegrazione di una Paese in-

coraggiata dal governo centrale, come se Madrid incitasse la Catalogna. Ma ci sono altri tratti che distinguono la nuova epoca. Uno: non dici più "questo lo facciamo perché lo ha chiesto l'Europa". Adesso tutti sanno che lo facciamo perché all'Europa, dopo lunga contrattazione, lo abbiamo chiesto noi. Due: non c'è più austerità. C'è l'aria cupa e inflessibile di giudici sempre in camera di consiglio. Espellono anche se stessi. Vi viene in mente qualcosa di allegro in un Paese che ha come garante un comico? Vi viene in mente qualcosa di certo (qualcosa che non sarà cambiato, discusso, negato fra poco) nel Paese in cui il comico garante è garantito da un quasi scienziato? Se qualcuno protesta, Salvini risponde senza imbarazzo, per esempio al

Procuratore della Repubblica di Torino, che, se vuoi criticare, prima devi farti eleggere. E se chi protesta è già eletto, allora prima si deve dimettere. Cerchiamo di riassumere i caratteri del tempo che stiamo vivendo. Primo, bisognerà tagliare gli stipendi dei deputati. L'economia del Paese non lo noterà, ma è un bel simbolo per la prossima campagna elettorale. Secondo: bisogna tagliare il numero dei deputati e senatori. Bastano la metà. Bastano anche meno.

Nelle votazioni della legge di bilancio, la consegna era non fare niente. Chi voleva poteva gridare ma non sentire qualcuno in grado di spiegare qualcosa. Spiegare che cosa? Una volta messa a tacere *Radio Radicale*, con la sua ossessione per il diritto alla conoscenza (vedi alla voce Marco Pannella) non c'è bisogno di perdere tutto quel tempo e tutti quei soldi a discutere a vuoto cose che sono state già decise. I soldi servono e serviranno a Di Maio e Salvini.

L'IMPRECISIONE grandiosa e sfuocata dei loro due progetti (caos della povertà e caos delle pensioni) faranno gonfiare quelle somme con il rischio evidente di restare sempre fuori obiettivo. Terzo: ma chi ha dato il segnale di questo cambiamento caotico? Non il popolo. Non aveva immaginato che, sotto un tappeto di promesse, ci fosse una botola. Non i nuovi partiti che si sono trovati in un reggimento, con gli ufficiali già nominati. Sì, lo so, questo è il destino dei Cinque Stelle, che possono solo ubbidire o li cacciano. Ma per la vecchia Lega, dove niente è nuovo salvo la cattiveria, che dire? Si ritrovano un capo direttamente connesso con legami internazionali di cui non sanno (non sappiamo) nulla, e nulla ci viene detto. Però, dal momento che l'Italia è nel caos ma resta una grande ricchezza, qualcuno sta decidendo per noi. Ma chi, e che cosa, visto che da noi si vive solo una politica semplice, crudele, inutile, scriteriata, senza pace e senza lavoro?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



UNA VITA SULLE SPALLE DEI PROFUGHI

I PROFESSIONISTI DELL'ACCOGLIENZA

Orlando e De Magistris usano gli stranieri per coprire i propri fallimenti. Altri (da Rossi alla Boldrini, da Lucano alla Kyenge) ci hanno costruito una carriera. Ecco che cosa intendono quando dicono che abbiamo bisogno di immigrati: servono a loro
La Toscana ricorre contro il decreto Sicurezza. A Siena ragazza uccide marocchino stupratore

Gli accoglienti di professione fanno carriera con i migranti

di FRANCESCO BORGONOVO

■ Da anni ci ripetono: «Dobbiamo far entrare gli immigrati, ne abbiamo bisogno». E ogni volta che (...)

segue a pagina 3

Segue dalla prima pagina

di FRANCESCO BORGONOVO



(...) pronunciano parole simili sono assolutamente onesti. Noi non abbiamo bisogno delle masse di stranieri in arrivo dal Mediterraneo. Ma loro - quelli che **Maurizio Belpietro** ha definito «i professionisti dell'accoglienza» - ne hanno bisogno eccome. Senza i migranti non potrebbero esistere. Senza i barconi, i loro discorsi gravidi di umanità e di passione si ridurrebbero a latrati dispersi nella foschia.

Il migrante, per costoro, è la copertura perfetta. È il velo pietoso sotto cui si nascondono polvere e fallimenti. È la vittima per eccellenza, e chi ne

parla facendo esibizione di buoni sentimenti è al riparo dalle critiche: nessuno oserà, come scriveva **Leonardo Sciascia**, «rimproverargli lo scarso impegno amministrativo», anche se «dedicherà tutto il suo tempo a queste esibizioni e non ne troverà mai per occuparsi dei problemi del paese o della città che amministra». Ne sanno qualcosa **Luigi De Magistris** e **Leoluca Orlando**: Napoli e Palermo, le loro città, sono allo sfascio. Ma che volete, i due sono tanto preoccupati per i poveri clandestini, mica possono occuparsi d'altro.

Soprattutto, però, il migrante è uno straordinario propulsore. È uno strumento insuperabile per emergere dall'anonimato e far carriera nel mondo peloso della politica. Fac-

ciamo un esempio: chi di voi, ieri, avrebbe dedicato anche solo un secondo del suo tempo a **Enrico Rossi**, il governatore della Toscana? Quale giornale nazionale ne avrebbe celebrato le imprese? Eppure il suo nome rimbalzava su tutti i siti d'informazione. **Rossi** ha annunciato che «contro il decreto sicurezza del governo la Regione Toscana farà ricorso alla Corte costituzionale». Se avesse inviato alla stampa qualche dichiarazione sulla sanità nella sua Regione, sulla viabilità o qualche altro argomento di pubblico interesse, nessuno l'avrebbe degnato di uno sguardo. Invece ha parlato di migranti, ed ecco che i media hanno aperto le orecchie. Non per nulla, a stretto giro anche il sindaco di Bergamo, **Giorgio Gori**, si è precipitato a dare ragione all'amico sinistro toscano. **Rossi** conosce bene il meccanismo: nel 2014 si fece fotografare assieme a una famiglia rom («Sono i miei vicini di casa») e subito finì sotto i riflettori. Perché i migranti regalano pubblicità e copertine (come l'ultima dell'*Espresso*) a costo zero. La difesa delle minoranze paga, e infatti l'Italia è piena di quelle che **Sciascia** definiva «persone dedite all'eroismo che non costa nulla». Il caso più emblematico è quello di **Giusi Nicolini** (Pd), ex sindaco di Lampedusa, la professionista dell'immigrazione per eccellenza. Ignota ai più, snobbata dai suoi concittadini alle Amministrative del 2017. Eppure va in televisione, ha scritto libri, ha partecipato ai vertici Ue ed è stata a cena con **Barack Obama** alla Casa Bianca. Tutto grazie ai migranti che in-

vadevano Lampedusa (e alle collaborazioni con l'Open Society di **George Soros**). Niente male, no?

E che dire di **Laura Boldrini**? Lei, grazie agli immigrati, è diventata addirittura presidente della Camera. Giornalista, addetta stampa. Poi la svolta: l'incarico di portavoce dell'Unhcr e le sue intemerate sui profughi le hanno spalancato le porte del Parlamento. La snervante insistenza sull'accoglienza le ha donato celebrità e oggi la troviamo ancora sulla breccia, più battagliera che mai.

Un po' più accidentato è il sentiero percorso da **Domenico Lucano**, ex sindaco di Riace. Da signor nessuno si è guadagnato titoloni sui maggiori giornali del mondo. Perfino oggi - indagato, arrestato, allontanato dal suo Paese - gode di inviti in prima serata sulla tv pubblica e si atteggia a santone. E c'è perfino qualcuno che osa dire che **Lucano** sui migranti non ha lucrato...

Sul piccolo schermo imperversa anche l'assessore alle Politiche sociali di Milano, **Pierfrancesco Majorino**, quello che organizza marce pro migranti e picnic con i richiedenti asilo. Poi, certo, per mesi e mesi la stazione Centrale milanese si è trasformata in un bivacco di clandestini, ma intanto lui emergeva come un giovane rampante del Pd. Lo stesso partito che ha portato in Consiglio comunale, sempre a Milano, **Sumaya Abdel Qader**, la prima donna velata dalla testa ai piedi, nota per il suo impegno a favore dei musulmani e degli stranieri. Per gli stessi meriti è diventata ministro e poi europarlamentare **Cécile Kyenge**, premiata dal solito Pd

perché più interessata ai diritti degli africani che alla sorte degli italiani. Ha beneficiato dell'accoglienza due volte: come straniera prima, come politica poi.

I professionisti dell'accoglienza accusano **Salvini** e la Lega di sfruttare i migranti per ottenere consenso. Ma i primi sfruttatori sono loro: usano i migranti, però i consensi li perdono. Come **Emma Bonino**, una che considera l'Africa «il giardino d'infanzia dell'Europa» ma viene riverita più di **Maria Goretti**. Non avrà incarichi di potere, ma continua a esercitare un'influenza decisiva. Del resto, le carriere dei nostri professionisti prescindono dai voti. **Nicola Fratoianni**, per esempio, occupa il video perché ama andare in crociera sulle navi delle Ong, mica grazie ai risultati di Sinistra italiana. Un po' come il povero **Pippo Civati**, il quale però è talmente sfortunato che nemmeno i migranti lo hanno salvato dalla semi estinzione. E fin qui abbiamo parlato solo di politici o presunti tali, ma l'elenco dei professionisti dell'accoglienza è sterminato: dai preti in stile don **Massimo Biancaletti** a personaggi come **Mario Morcone**, passato dalla gestione della pratica migratoria per il Viminale alla difesa dei diritti degli stranieri nel Consiglio italiano per i rifugiati.

Ah, e poi c'è **Roberto Saviano**: è professionista sia dell'antimafia che dell'accoglienza. Perciò spesso dimentica di essere solo uno scrittore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IMPEGNATI Sopra, la nuova copertina dell'Espresso dedicata ai sindaci che contestano il decreto Salvini. A destra, Laura Boldrini. A sinistra, Luigi De Maistris (Ansa)



COSA SUCCEDE IN VATICANO

La Chiesa ormai pensa solo ai migranti

Bergoglio e soci tornano all'attacco di Salvini. Perfino il cardinal Bagnasco (finora uno dei pochi ancora in linea col vecchio magistero) si schiera con i sindaci-obiettori. Ma lo stratega del Papa, monsignor Spadaro, confessa: «La gente non ci segue»

ANTONIO SOCCI

■ Ma che sta succedendo nella Chiesa cattolica? La situazione non è solo catastrofica: è anche assurda. Infatti la realtà parla di chiese che si svuotano drammaticamente in Occidente e di un Oriente dove i cristiani sono duramente perseguitati. La realtà parla di sparizione dei tradizionali movimenti cattolici, di scontri interni alla Curia, di continui scandali e di enorme confusione fra i fedeli per le trovate rivoluzionarie di papa Bergoglio (che nei giorni scorsi ha pure "dimenticato" il dogma dell'Immacolata Concezione).

Ma di tutto questo gli ecclesiastici non si occupano e non si preoccupano. Ai pastori non interessano le pecore che si stanno smarrendo e disperdendo. La casta ecclesiastica è tutta presa dalla politica. È una vera febbre. Già questo è surreale, ma non basta. Infatti non vogliono portare nella politica la «dottrina sociale» della Chiesa o i «principi non negoziabili», come si potrebbe credere. Seguendo il verbo bergogliano hanno un solo tema teologico-politico da affermare con piglio fondamentalista: i migranti.

Dunque i migranti ormai sono diventati la loro bandiera ideologica da sventolare, ma anche, addirittura, una sorta di soggetto messianico con cui ribaltare l'annuncio cristiano, perfino nel presepio: come se gli angeli avessero annunciato ai pastori l'arrivo del «migrante Gesù», anziché la nascita del Figlio di Dio. Secondo il sentire comune

della gente, gli ecclesiastici ormai si occupano solo di migranti, solo di loro parlano. E in effetti le gerarchie clericali si tuffano in politica con il preciso intento fare la guerra a Salvini: è lui il Satana a cui gridare «Vade retro!», come proclamò la nota copertina di *Famiglia cristiana*. Proprio lui, che pure ha pubblicamente dichiarato di voler difendere le nostre radici cristiane, è il Male contro cui il mondo clericale si mobilita e si scatenava.

LA «CHIAMATA»

Ieri Salvini, dall'Abruzzo, ha risposto: «Sono un peccatore, ma non fesso. Quest'anno invece che 120 mila, ne sono arrivati solo 20 mila: 100 mila in meno, con un miliardo di risparmio, molti morti in meno e molti reati in meno». Significa che il vicepremier non demorde e non vuole che l'Italia torni ad essere il campo profughi d'Europa e d'Africa. La maggioranza degli italiani e dei cattolici la pensa come lui.

Proprio per questo ormai è continua la "chiamata" all'impegno politico contro Salvini, da parte dell'establishment bergogliano. Rispondono "presente" i giornali clericali, la Cei e - sia pure flebilmente - le associazioni cattoliche (o quello che ne è rimasto). Ieri perfino l'ex presidente della Cei (oggi presidente dei vescovi europei), il cardinal Bagnasco, arcivescovo di Genova, che finora era considerato uno dei pochi rimasti in linea con il magistero di Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, si è schierato e si è gua-

dagnato il titolo con cui *La Stampa* ha aperto la prima pagina: «"Obiezione di coscienza"». La mossa della Chiesa contro il decreto sicurezza». Il riferimento era proprio all'arcivescovo di Genova: «La carica la suona il cardinale Bagnasco» che - secondo il giornale torinese - «schiera la Chiesa sul decreto sicurezza: "Sì all'obiezione di coscienza"».

LA UE NON SI CRITICA

Sul caso "migranti della Sea Watch" è intervenuto pure mons. Guerino Di Tora, presidente della commissione per le migrazioni della Cei, che ha tuonato: «Chi si tira indietro non ha la coscienza a posto». Anche l'arcivescovo di Palermo, mons. Corrado Lorefice, tuona invitando a non «rimanere in silenzio dinanzi ai disumani decreti che aggravano la sofferenza di chi è vessato da povertà e guerra». Non risulta si siano viste le stesse mobilitazioni, né così aspre denunce della chiesa bergogliana, negli ultimi sei anni in cui, grazie all'euro, alle politiche della Ue e ai governi italiani allineati ad essa, da noi sono esplose la povertà e la disoccupazione (con migliaia e migliaia di aziende chiuse).

Né si ricordano mobilitazioni papali e parole di fuoco in favore delle popolazioni terremotate e dei loro inverni al freddo. Sono solo due esempi (si potrebbero aggiungere la legge sulle unioni civili e altre trovate dei precedenti governi che avrebbero dovuto far reagire la Chiesa).

Nelle (tante) invettive politiche ecclesiastiche non si trova mai la critica all'Unione Europea, anzi: proprio la Ue (da non confondere con l'Europa che è tutt'altra cosa) sembra sia diventata l'ancora di salvezza politica di questa gerarchia clericale. Proprio questa Unione Europea che è diventata la realtà politica più laicista e anticristiana dell'Occidente. I clericali ne parlano con gli stessi argomenti entusiasti di Emma Bonino.

Quello che però sconcerta la casta ecclesiastica è il fatto che il popolo cattolico non li segua. Anzi, sembra fare la scelta opposta, dando la sua preferenza maggioritaria alla Lega e ad altri gruppi sovranisti. I cattolici, sia quelli più praticanti, che quelli meno praticanti, preferiscono rifarsi a Giovanni Paolo II e a Benedetto XVI, cioè al tradizionale insegnamento cattolico, piuttosto che alle "rivoluzioni" bergogliane.

Perciò il disappunto nell'élite clericale è palpabile. Sono generali senza esercito. Lo si percepisce in queste parole di padre Antonio Spadaro, che è lo stratega di papa Bergoglio: «Non basta più formare i giardini delle élite e discutere al caldo dei "caminetti" degli illuminati. Non bastano più le accolte di anime belle... Facciamo discorsi ragionevoli e illuminati, ma la gente è altrove». In effetti la gente è altrove, i cattolici dissentono dalla gerarchia bergogliana, applaudendo Salvini. Anche se papa Bergoglio li bastona proclamando che è meglio essere atei che essere cattolici che rifiutano l'invasione migratoria

(oltretutto islamica, dunque assai poco integrabile).

UNA LISTA POLITICA?

I fedeli cattolici (con tutti gli altri) percepiscono, sulla propria pelle, che questo scambussolamento di popoli che entusiasma le élite (anche delle Nazioni Unite), è devastante sia per i Paesi di arrivo che per i Paesi di partenza (la pensano

così anche i vescovi africani). Dunque padre Spadaro vorrebbe riportare "in linea" la gente che è altrove. Così nei giorni scorsi ha preso la parola per vergare una sorta di Manifesto politico, pubblicandolo sulla rivista dei gesuiti.

Se il Decalogo dato da Dio a Mosè sul Sinai è chiamato «le dieci parole», padre Spadaro ha voluto far di meglio: a lui bastano «Sette

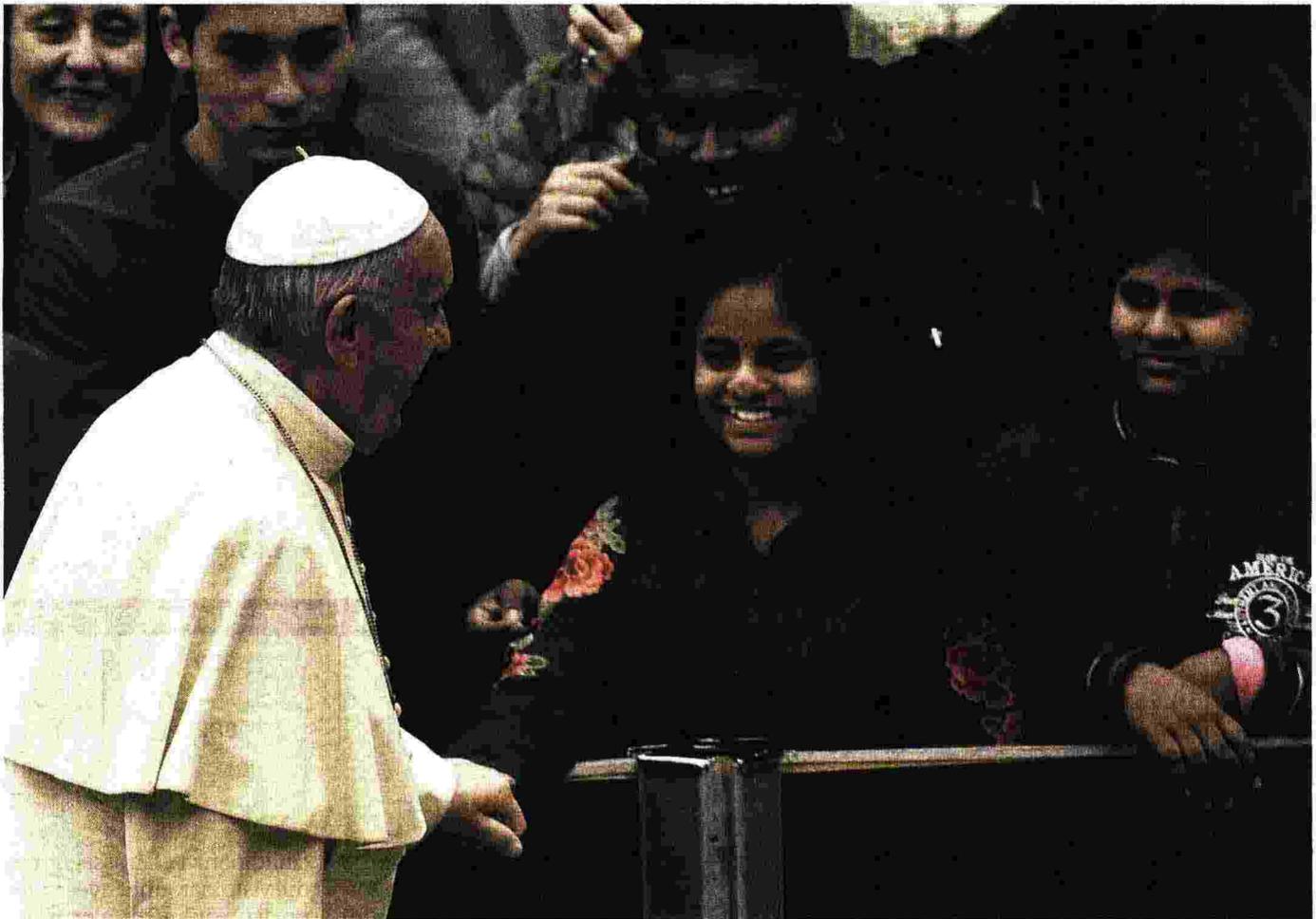
parole per il 2019» per illuminare le genti (così spera). Purtroppo però sono parole già sentite e risentite, da anni, in qualunque intervento di esponenti del Pd e nei quotidiani articoli di *Repubblica*: la paura, le migrazioni, l'Europa, il populismo, la democrazia...

La sensazione è che tutto questo tuonare poi non porti alla formazione di una lista cattolica alle elezioni eu-

ropee, perché contarsi sarebbe molto controproducente. I più ritengono che tutto si risolverà in un appoggio ecclesiastico al Partito democratico, ancor meglio se guidato da Zingaretti, perché - si dice oltretutto - gli ecclesiastici dell'epoca bergogliana si trovano meglio con i post comunisti che con Renzi.

www.antoniosocci.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL 266° PAPA Jorge Mario Bergoglio è stato eletto nel 2013 e ha preso (per la prima volta nella storia della Chiesa) il nome di Francesco (*LaPresse*)

DECRETO SICUREZZA

«Nessuno vuole essere sovversivo, ma si richiedono giudizi di coscienza»

ANGELO BAGNASCO

SCENARI DI MORTE

«Non ci si può tirare indietro e sentirsi la coscienza a posto»

GUERINO DI TORA

A CHI PENSARE

«La Cei invita ad accogliere: io penso che bisogna prima di tutto pensare agli italiani»

MATTEO SALVINI

La leghista che non seguì la linea sulle unioni civili: avevo fatto una promessa e potevo essere espulsa

ODERZO (TREVISO) «Chiederò come Lega a sindaci e amministratori di disobbedire a quella che è una legge sbagliata». Parola di Matteo Salvini. Non oggi, quando anzi il vicepremier richiama all'ordine i primi cittadini che disobbediscono al suo di sicurezza. Ma nel maggio 2016, quando la Lega contestava la legge Cirinnà e chiedeva ai suoi di non celebrare unioni di coppie dello stesso sesso. Maria Scardellato, sindaca leghista di Oderzo, ha rischiato addirittura l'espulsione per non aver fatto «obiezione» e aver celebrato un'unione omosessuale.

suale.

«Non vorrà paragonarlo con quello che fanno oggi i sindaci del Pd».

Salvini comunque aveva chiesto ai sindaci leghisti di disobbedire a una legge.

«Non aveva chiesto di andare contro quella legge, c'è una grossa differenza. Chiedeva come atto simbolico di non celebrare personalmente ma di delegare, le unioni potevano regolarmente essere registrate dai funzionari nei Comuni».

Perché lei non ha fatto così? È stata l'unica leghista in Italia.

«Per coerenza. In campa-

gna elettorale, pochi mesi prima, avevo dato la mia parola a questa coppia. Allora non c'era una linea politica definita e non c'era la legge Cirinnà, avevo promesso che l'avrei fatto io».

Però in questo modo, celebrando nell'ottobre 2016 l'unione tra due uomini, ha rischiato l'espulsione dalla

L'appello

Nel 2016 Salvini chiese ai suoi amministratori di non celebrare matrimoni tra coppie omosessuali

Lega. Il segretario provinciale di Treviso e quello regionale avevano minacciato conseguenze.

«Ho registrato un contratto tra due persone adulte. La Lega è sempre stata contraria alle adozioni gay, anch'io lo sono fermamente».

Se il ministro e segretario oggi le chiedesse di andare contro la legge?

«Si può mandare un messaggio politico, si può combatterla, ma non applicare una legge dello Stato è un reato, significherebbe anarchia».

S. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



● Maria Scardellato, ingegnere, 58 anni, sindaca di Oderzo eletta con la Lega nel 2016



Il segretario allora non ci invitò ad andare contro una legge, solo a delegare ad altri come atto simbolico



Decreto Salvini Gli strumenti per opporsi ci sono. Serve mobilitarsi

— segue dalla prima —

Decreto sicurezza Gli strumenti per opporsi ci sono. Serve mobilitarsi

LUIGI FERRAJOLI

Ovviamente, al prezzo delle conseguenze giuridiche alle quali si espongono i disobbedienti. Ma qui non siamo di fronte a un semplice atto morale di obiezione di coscienza. L'obiezione, in questo caso, è motivata dalla convinzione del carattere incostituzionale del decreto perché lesivo dei diritti fondamentali delle persone. Naturalmente i sindaci non possono disapplicare la legge e neppure promuovere essi stessi la questione di illegittimità di fronte alla Corte costituzionale. L'accesso alla Corte per ottenere una pronuncia di illegittimità della legge è tuttavia possibile. Esso è previsto nel corso di un giudizio, qualora il giudice ritenga la questione non manifestamente infondata e, inoltre, su iniziativa di una Regione, qualora essa ritenga che la legge statale o una sua parte invada la sfera delle sue competenze. Ci sono pertanto tre strumenti di tutela dei diritti fondamentali che potranno essere utilizzati contro l'applicazione di questa legge disumana e immorale. Il primo è affidato all'iniziativa degli stessi migranti, i cui diritti sono dalla legge vistosamente

LUIGI FERRAJOLI

Il rifiuto dei sindaci di applicare il decreto Salvini è un atto ammirevole di disobbedienza civile e di obiezione di coscienza e vale a svelarne il carattere «diletti». Consiste nell'attivazione della procedura d'urgenza prevista dall'articolo 700 del codice di procedura civile, secondo il quale «chi ha fondato motivo di temere che durante il tempo occorrente per far valere il suo diritto in via ordinaria questo sia minacciato da un pregiudizio imminente e irreparabile, può chiedere con ricorso al giudice i provvedimenti d'urgenza che appaiono, secondo le circostanze, più idonei ad assicurare provvisoriamente gli effetti della decisione sul merito». In questo caso il «provvedimento d'urgenza» che i migranti possono chiedere al giudice per opporsi alla minaccia di «un pregiudizio imminente e irreparabile» ai loro diritti fondamentali è precisamente l'eccezione di incostituzionalità che lo stesso giudice ha il potere di promuovere davanti alla Corte Costituzionale contro le norme del decreto che ledono o minacciano tali diritti, tutti costituzionalmente stabiliti. Il secondo strumento è affidato all'iniziativa delle Regioni e richiede la deliberazione delle rispettive giunte regionali. È infatti indubbio che il decreto cosiddetto «sicurezza», sopprimendo il permesso di soggiorno per motivi umanitari, ha trasformato decine di migliaia di migranti in clandestini irregolari, privandoli di fatto delle garanzie dei loro diritti fondamentali, a cominciare dai diritti alla salute e all'istruzione. Ebbene, sia l'istruzione che la tutela della salute, secondo il terzo comma dell'articolo 117 della nostra Costituzione, sono

sumano e criminogeno», secondo le parole del sindaco Orlando. E rappresenta una forte presa di posizione istituzionale in difesa dei diritti umani dei migranti. Aggiungo, per chi non condivide stalinismo etico e gius-positivi-

«materie di legislazione concorrente» tra Stato e Regioni. Le norme del decreto che direttamente o indirettamente incidono su tali materie appartengono perciò alla competenza legislativa, sia pure concorrente, delle Regioni.

Non solo. L'assistenza sociale, che il decreto Salvini rende impossibile a favore dei migranti da esso ridotti allo stato di clandestini, è materia di competenza esclusiva delle Regioni: una competenza esclusiva ribadita più volte dalla Corte costituzionale, intervenuta in sua difesa con svariate pronunce (sentenze n. 300 del 2005; n. 156 del 2006; n. 50 del 2008; n. 124 del 2009; nn. 10, 134, 269 e 299 del 2010; nn. 40, 61 e 329 del 2011) contro le invadenze dello Stato. Di qui la legittimazione delle Regioni, prevista dall'articolo 127, 2° comma della Costituzione, a sollevare sul decreto Salvini la questione di legittimità costituzionale della legge di conversione, entro sessanta giorni dalla sua pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, avvenuta il 3 dicembre 2018. Ci sono ancora, in Italia, molte regioni governate da maggioranze democratiche, dal Lazio al Piemonte, dall'Emilia alla Toscana, dalle Marche alla Campania, dalle Puglie alla Calabria. La loro disponibilità a promuovere la questione davanti alla Corte costituzionale sarà il banco di prova di quanto, al di là delle parole, queste Regioni a guida democratica intendono prendere sul serio i principi costituzionali.

Infine c'è una terza via di acces-

simo ideologico, cioè la confusione autoritaria tra diritto e morale e l'appiattimento della morale sul diritto quale che sia, che la disobbedienza civile alla legge palesemente ingiusta è un dovere morale.

— segue a pagina 2 —

so alla giustizia costituzionale, percorribile dagli stessi sindaci che hanno deciso di non dare applicazione al decreto Salvini. Oltre alla strada intrapresa dal sindaco Orlando - l'azione di accertamento, già sperimentata in materia elettorale, davanti al giudice civile perché questi chieda alla Corte costituzionale se la legge è conforme o meno alla Costituzione - i sindaci disobbedienti potranno, qualora i loro provvedimenti venissero annullati dai prefetti, impugnare gli atti di annullamento di fronte ai Tar, cioè ai tribunali amministrativi, e, in quella sede, proporre l'eccezione di incostituzionalità delle norme da essi ritenute incostituzionali.

Insomma, la battaglia in difesa della Costituzione è nuovamente aperta, grazie alla coraggiosa iniziativa dei sindaci antirazzisti. Ciò che ora occorre è una mobilitazione di massa a loro sostegno e a salvaguardia, di nuovo, della Costituzione della Repubblica, già difesa dal 60% degli elettori nel referendum costituzionale di poco più di un anno fa e oggi tradita dai nuovi governanti. Questa volta è in questione assai più della tenuta o della modifica delle regole formali sul funzionamento dei nostri organi di governo. Sono in gioco - direttamente - tutti i principi sostanziali della nostra democrazia: l'uguaglianza, la dignità delle persone, il rifiuto delle discriminazioni razziste, la solidarietà, i diritti fondamentali di tutti, la civile e pacifica convivenza.

La manifestazione

Centri sociali e immigrati in piazza contro Salvini

L'INIZIATIVA**Carlo Porcaro**

Scendere in piazza in solidarietà ai 50 migranti bloccati in mezzo al Mediterraneo come dovere civico e morale. Molto partecipato è stato l'appuntamento che centri sociali, partiti e movimenti si sono dati ieri per esclamare a gran forza «aprite i porti, no alla barbarie». Da Largo Berlinguer alla Stazione Marittima hanno manifestato in centinaia, riuniti sotto la sigla "Rete antirazzista", sfilando dietro uno striscione recante la scritta simbolica "Siamo tutti migranti": passati lungo piazza Municipio sono poi arrivati alla Stazione Marittima, luogo in cui auspicano che i migranti possano sbarcare. Insieme a tanti immigrati - alcuni appartenenti al Movimento Rifugiati na-

poletano - si è registrata la presenza di esponenti del mondo antagonista (Insurgencia in primis) che aveva chiamato all'adesione sui social, oltre a rappresentanti di Dema, Rifondazione comunista e Potere al Popolo. «Oltre 50 persone sono state lasciate in mezzo al mare, tra cui donne e bambini anche di pochi mesi al freddo poiché degli scellerati quali sono i governanti dell'Europa - in primis il ministro dell'Interno Matteo Salvini - hanno deciso di giocare una partita a scacchi sulle loro vite», il messaggio diffuso. Una solidarietà dal chiaro valore politico, il "colpevole" ha per tutti il nome del vicepremier e leader leghista. "Salvini dimettiti", era scritto sui cartelloni di tanti manifestanti. «C'è differenza tra chi mandava gli ebrei alla camera a gas e chi lascia morire donne, e bambini in mare?», ha aggiunto provocatoriamente il consigliere comunale DeMa

Carmine Sgambati. «Appreziamo chi si ribella al decreto sicurezza, che ha norme punitive nei confronti delle fasce deboli», ha commentato la leader di Potere al Popolo Viola Carofalo. «Disobbedire all'ingiustizia è la vera legalità», il giudizio secco di Pietro Rinaldi, ex consigliere comunale Dema. "Facciamoli scendere", l'appello generale che tutti hanno condiviso come base di qualsiasi possibile ragionamento sul tema migranti divenuto oggetto di acceso dibattito politico. In strada è scesa la "Napoli antirazzista" che si riconosce in gran parte nella galassia arancione che gravita intorno al sindaco de Magistris, che già diede un primo segnale di vita in occasione dell'arrivo in Prefettura a Napoli proprio di Salvini. «Vogliamo che i diritti umani siano rispettati - hanno spiegato dal corteo - Queste e altre iniziative saranno messe in campo per manifestare la nostra vicinanza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA PROTESTA** Un momento della manifestazione contro Salvini

**AL CORTEO ANCHE
ESPONENTI
DI INSURGENCIA
E CONSIGLIERI
VICINI AL SINDACO
«APRIAMO I PORTI»**



Il caso Sea Watch e Sea Eye

Migranti, M5S e vescovi in campo: accogliamo La Lega: no, porti chiusi

► Di Maio incassa l'ok di Fico: ma l'Ue ► Decreto sicurezza, la Toscana convinca Malta o i bambini restano lì pronta a ricorrere alla Consulta

LA GIORNATA

ROMA Restano in mare per i 49 migranti a bordo della "Sea Watch 3" e della "Professor Albrecht Penck", le navi umanitarie ferme davanti alle coste maltesi. Malta, che nei giorni scorsi ha salvato 250 profughi con una nave militare e secondo la quale i 49 migranti sono stati raccolti più vicino alle coste italiane, ancora non ha ancora dato l'ok allo sbarco.

Il vicepremier Luigi Di Maio ieri ha ribadito la disponibilità dell'Italia ad accogliere 10 donne e bambini dopo il loro sbarco a Malta. Con lui il presidente della Camera, il pentastellato Roberto Fico che dice: «Non possiamo permettere che vengano lasciati in condizioni inaccettabili esseri umani che fuggono da dolore, morte e sofferenza».

L'altro vicepremier Matteo Salvini mantiene invece la linea dura («non cediamo ai ricatti») e accusa il «vergognoso silenzio dell'Europa». Dalla Germania, intanto, arriva uno spiraglio: potrebbe prendere una parte delle persone soccorse, ma nel contesto di una distribuzione europea. Bruxelles da giorni sta lavorando in questo senso.

Ma i 49 migranti, come già avvenuto molte altre volte, sono ormai un simbolo mediatico ed elettorale. Dunque attorno a loro è in pieno svolgimento una "guerra retorica" ad ampio raggio.

E così Salvini conferma la li-

nea "porti chiusi" e sottolinea che le navi «sono in acque territoriali maltesi: le persone a bordo devono essere fatte sbarcare a La Valletta». Altra possibilità, aggiunge, «visto che le navi delle ong hanno bandiera olandese e tedesca, chiedano aiuto a Berlino e Amsterdam». E comunque, sottolinea, è «vergognoso l'atteggiamento dell'Europa che tace».

Anche Di Maio attacca Ue e Malta: «ci sono donne e bambini da 14 giorni a un miglio dalla costa maltese - rileva - e la Ue mette la testa sotto la sabbia, mentre Malta non fa il suo dovere: è una cosa ignobile. Se Malta non li fa sbarcare non prendiamo donne e bambini».

Il presidente del Pd Matteo Orfini, intanto, lancia una campagna per chiedere al governo di lasciar attraccare le due navi. E la Regione Toscana, guidata dal centrosinistra, si dice pronta a fare ricorso alla Corte Costituzionale.

LA NOVITÀ

Ma la vera novità di questi giorni è l'intervento massiccio e diffuso della Chiesa. «La legge del mare ricorda il vescovo di Mazara del Vallo, monsignor Domenico Mogavero - ci dice che noi siamo persone tendenzialmente col cuore e con le braccia aperte. Se ci si vuole chiudere il cuore, se ci si vuole incatenare le braccia, ci si costringe a non essere più noi stessi».

La Chiesa è in fibrillazione non solo per l'emergenza migranti ma perché non piace la legge sul-

la "sicurezza". Aleggja negli ultimi giorni una chiamata all'obiezione di coscienza. È «un principio riconosciuto», ha detto l'altro ieri da Genova il cardinale Angelo Bagnasco. Un appello esplicito è stato lanciato anche da padre Francesco Occhetta, gesuita, che per la rivista "La Civiltà cattolica", cura le analisi sulla politica italiana: «L'obiezione di coscienza è luce che illumina le tenebre, fa progredire i diritti umani e chiarisce i doveri».

Il tema potrebbe essere al centro del Consiglio della Cei che si aprirà il 14 gennaio. Anche se l'intervento a gamba tesa sembra improbabile considerata anche la necessità di un dialogo col governo su temi delicati come l'annullamento del raddoppio delle tasse sul "no profit".

Ma sui migranti ormai non si contano più le prese di posizione di personalità ecclesiali influenti. Ieri l'Osservatore Romano ha dedicato la prima pagina a ciò che stanno facendo i credenti per profughi e migranti. E solo ieri sono intervenuti a favore dell'accoglienza i vescovi Guerino Di Tora, Antonio Stagliano e Rosario Gisana.

Diodato Pirone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**MOLTI I MONSIGNORI
SI SCHIERANO, DA
DI TORA A GISANA
A STAGLIANO
IL 14 GENNAIO FISSATO
UN CONSIGLIO CEI**



La Sea Watch ferma al largo di Malta (foto LAPRESSE)



LA DOMENICA



MAURIZIO MAGGIANI

La disobbedienza è indice di libertà: me lo ha insegnato Hannah Arendt

Antigone deve essere messa al supplizio? Perché la legge dello stato, la legge del tragico e avveduto tiranno Creonte, sopravviva e con essa la prosperità della città di Tebe, non ci può essere posto per la legge degli dei, per l'imperativo morale custodito dal cuore di Antigone? Il dilemma tra legge dello stato e coscienza morale dell'individuo è talmente angosciante che Sofocle sceglie per la sua tragedia, che straordinaria invenzione di terapia di gruppo la tragedia greca,

un finale inquietante, Antigone non deve morire, anche a costo della sua sopravvivenza lo stato non può calpestare la legge degli dei, ma quando la comunità Tebe si risolve è troppo tardi, Antigone è già morta. Da allora, e son passati due millenni e mezzo, tutte le società, almeno quelle che si riconoscono eredi dei psicodrammi della democrazia ateniese, si son poste senza risolverla mai definitivamente l'antica questione, e quando ci hanno provato con le gloriose, sanguinolente rivoluzioni, è stato solo per rari e brevi istanti della loro storia.

tornando poi al punto che credevano di poter dimenticare. E così Creonte e Antigone sono di nuovo qui tra noi, persino in questa squallida, olente contingenza politica che fa del mio Paese una caricatura della vecchia Tebe, una manciata di sindaci ha invocato la legge degli dei, la legge che gli dei e Emmanuel Kant e successori hanno posto nei nostri cuori, contro l'attuale Creonte, o, ricordando la tragica grandezza dell'antico, la sua ombrosa, farsesca controfigura.

SEGUE / PAGINA 5

LA DOMENICA

MAURIZIO MAGGIANI

Disobbedienza indice di libertà lo ha insegnato Hannah Arendt

dalla prima pagina

E allora dico la mia e dico che sto con Antigone e con la legge degli dei e di Emmanuel Kant, e sto lì anche se non vanto nessuna parentela con nessuno dei sindaci. Sto con Antigone perché la legge del pseudo Creonte sulla sicurezza del popolo è legge stupidamente inumana. Sto con Antigone perché non concedo, non può farlo la mia coscienza di cittadino e di umano - per inciso si può essere umani senza essere cittadini, i diritti umani precedono i diritti di cittadinanza, questo tranne che nel regime

nazional-socialista del Terzo reich e nei suoi omologhi, non concedo la dignità di impormi la preminenza della legge sulle coscienze a chi ha costruito la sua cartiera politica su un assillante, estenuato appello all'eversione delle leggi dello stesso stato che oggi regge per mandato popolare, e non cedo al mandato popolare lo status di giustizia ulteriore. E soprattutto sto con Antigone al modo di Hannah Arendt, ovvero nel seguente modo: "La disobbedienza civile insorge quando un numero significativo di cittadini si convince che i ca-

nali consueti del cambiamento non funzionano più, che non viene più dato ascolto né seguito alle loro rimostranze o che, al contrario, il governo sta cambiando ed è indirizzato o ormai avviato verso una condotta dubbia in termini di costituzionalità e legalità (...) Il dissenso implica il consenso ed è il tratto caratteristico di un regime di libertà; chi sa di poter dissentire sa anche che, in qualche modo, quando non dissente esprime un tacito assenso" (La disobbedienza civile, 1970). Con tutto ciò che ne consegue. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

La Cei: sull'immigrazione regole e rispetto dei diritti umani — PAG. 4**VESCOVI E DECRETO SICUREZZA****«Regolamentare l'immigrazione, ma vanno rispettati i diritti umani»****Raspanti, vicepresidente Cei: I sindaci? Nelle loro funzioni devono adempiere alla legge****Carlo Marroni**

«Chiudere le porte o tendere alla chiusura è un eccesso che viola i diritti umani e i principi fondanti di una nazione come l'Italia». Esprime critiche al decreto sicurezza il vice presidente della Cei per il Sud, il vescovo Antonino Raspanti, 59 anni, da sette alla guida della diocesi di frontiera di Acireale.

«Certamente va detto che i flussi vanno regolamentati in tutte le fasi del processo di arrivo, dallo sbarco e nelle successive fasi della sistemazione e dell'interazione. In passato ci sono state delle sbavature nei vari passaggi, ad influire su questo ha contribuito il volume molto alto di arrivi. Ma regolamentare non significa violare i diritti umani». Sul decreto sicurezza, contro cui la regione Toscana ha annunciato il ricorso alla Corte Costituzionale con una delibera che andrà in giunta domani, anche la conferenza dei vescovi siciliani (Cesi) in un articolato documento del suo Osservatorio giuridico solleva dubbi di costituzionalità, in particolare sulla nuova disciplina relativa alla revoca della cittadinanza. Un giudizio molto severo? «Sulle questioni giuridiche specifiche non entro, non ho le competenze per potermi esprimere a titolo

personale (Raspanti è un teologo, ndr) ma sono in diversi a pensarlo perché il decreto intacca alcuni principi fondamentali della nostra Costituzione». Su questo tema la Cei, e in particolare il suo presidente cardinale Gualtiero Bassetti, si esprimerà nel prossimo consiglio permanente il 14-16 gennaio.

C'è poi l'effetto della protesta di un gruppo di sindaci che in base ad un sorta di obiezione di coscienza non intende applicare il decreto. «Se ci sono dei principi etici o giuridici che vengono violati allora lo capisco, ma bisogna anche considera-



ANTONINO RASPANTI
Vice-presidente della Cei per il Sud e vescovo di Acireale.

re che si può rischiare il caos negli apparati pubblici che non applicano la legge. Mi spiego: una cosa è il sindaco e l'altro è la persona. Nell'esercizio delle sue funzioni credo che chi riveste un ruolo deve adempiere alla legge, e ripeto, diverso è se investe la sua coscienza morale. Il rappresentante istituzionale in generale ha dei doveri di obbligo alla fedeltà allo Stato e alle sue istituzioni, lo sa al momento in cui si presenta alle elezioni». Fino ad oggi molte diocesi hanno svolto un ruolo di supplenza nell'accoglienza rispetto alle strutture dello Stato. «Lo

abbiamo sempre fatto e lo faremo, ma non abbiamo strutture e fondi a sufficienza per garantire un'accoglienza per grandi numeri. Siamo per aprirle le porte al forestiero, è una legge che risale a Mosè, prima di Cristo. Ma da cittadino italiano devo ricordare che la nostra nazione, restando sempre rispettosa dei diritti umani, deve anche contemplare i principi di sicurezza. Insomma, l'Italia non può neppure essere un colabrodo».

E intanto delle navi con migranti salvati restano al largo, emergenze continue? «Il singolo caso è un caso umanitario, e abbiamo il dovere di salvare le vite. Ma i problemi sono radicali, e non possono essere affrontati da un singolo Paese ma a livello internazionale, e gli organismi preposti non mi sembra lo vogliano fare». Dal gran baccano del consiglio Ue di Bruxelles di giugno il tema è scomparso dalle agende dei summit, ma la questione resta centrale. «Quando arriva una nave è il passaggio finale, ma questi processi iniziano molto prima. Quindi non bastano i vescovi siciliani, serve ben altro. Europa, quindi, ma anche Africa e soprattutto i paesi che hanno influenza nell'area sub-sahariana da dove i flussi iniziano. Quando si arriva ad un'emergenza umanitaria il ministro che deve decidere è l'ultimo anello, chiunque sia in quel momento. Io difendo l'apertura, ma bisogna che il tema sia affrontato e gestito correttamente».

® RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal nostro corrispondente
FILIPPO SANTELLI, PECHINO

È riapparso nella foresteria dell'università di Shenzhen, in una stanza del quarto piano. Qualche giorno fa, un reporter del *New York Times* lo ha intravisto dalla finestra discutere con un'altra ombra, forse quella della moglie. Poi uscire allo scoperto sul piccolo balconcino, camminare in tondo dietro la rete di metallo che hanno montato per impedirgli di calarsi o buttarsi giù. Gesticolava e parlava da solo. He Jiankui, sequestrato in una camera del dormitorio per professori che una dozzina di energumani in borghese piantano giorno e notte. Lo scienziato cinese che ha sfidato le leggi di uomini e dei, annunciando al mondo via Youtube di aver creato i primi bebè con il Dna modificato in laboratorio, ora vive in questo limbo. In attesa che le autorità di Pechino indaghino sui suoi esperimenti e capiscano se le gemelline Lulu e Nana, primi esemplari di Homo Sapiens Sapiens Ogm, esistono davvero. In attesa che gli cuciono addosso un crimine e una pena adeguati all'ondata di sdegno universale che il suo esperimento ha generato. Di lui non si avevano notizie da un mese. Il 27 novembre, mentre l'eco della sua ricerca sconvolgeva il mondo, He era salito sul palco di una conferenza sulla genetica ad Hong Kong. Aveva chiesto scusa per le modalità dell'annuncio, contrarie a ogni criterio di divulgazione scientifica. Ma aveva difeso l'esperimento, confermando la nascita delle gemelline e parlando senza ulteriori dettagli di un ulteriore feto "modificato" in fase di gravidanza. Poi più nulla. Alcuni avevano ipotizzato una fuga all'estero, invece eccolo lì, agli arresti "grigi" con cui il regime trattiene i personaggi scomodi, avvolgendoli in un buco nero informativo. Rispetto al trattamento standard, nel suo caso la cortina è ancora più fitta: l'ufficio per la propaganda ha intimato ai media nazionali di non parlarne, i colleghi dell'Università di Scienza e Tecnologia di Shenzhen hanno le bocche cucite. Termometro dell'imbarazzo in cui He ha precipitato il Dragone. Perché è vero, a caldo il ministero per la Scienza e un centinaio di ricercatori ne hanno condannato con forza la «folia». Eppure in quell'impresa degna del dottor Frankenstein molti hanno visto l'inesorabile epilogo della giungla in cui si muove la ricerca in Cina. Del tutto indifferente all'etica, sacrificata nella forsennata corsa al primato in ogni campo. L'ingegneria genetica è una delle tecnologie prioritarie indicate dal presidente Xi Jinping per il prossimo, strategico, balzo in avanti del Dragone. E questo, in un Paese che già guarda alle novità con



ELSIE CHEN/NYTIMES

Il personaggio Il cinese He Jiankui

Punito da Pechino lo scienziato che sfida il tabù del Dna umano

minore diffidenza rispetto all'Occidente, ha portato a limitare al minimo le norme sugli esperimenti, anche i più controversi. La Cina è stata la prima ad applicare la chirurgia dei geni, la tecnica denominata CRISPR-Cas9, ai primati. Poi la prima, già nel 2015, ad utilizzarla a scopo terapeutico su malati terminali di cancro. Test che negli Stati Uniti hanno richiesto oltre due anni per essere autorizzati, sottoposti a una profonda analisi da parte di comitati etici nazionali, qui hanno avuto luce verde in pochi giorni con il semplice timbro di un ospedale. Ed è questo contesto che ha fatto immaginare al 35enne He, figlio di umili contadini dello Hunan passato di colpo dalla fisica alla genetica, che la ricerca sugli embrioni di cui aveva parlato a molti colleghi negli Stati Uniti, ricevendo reazioni tra il freddo e l'indignato, fosse possibile in

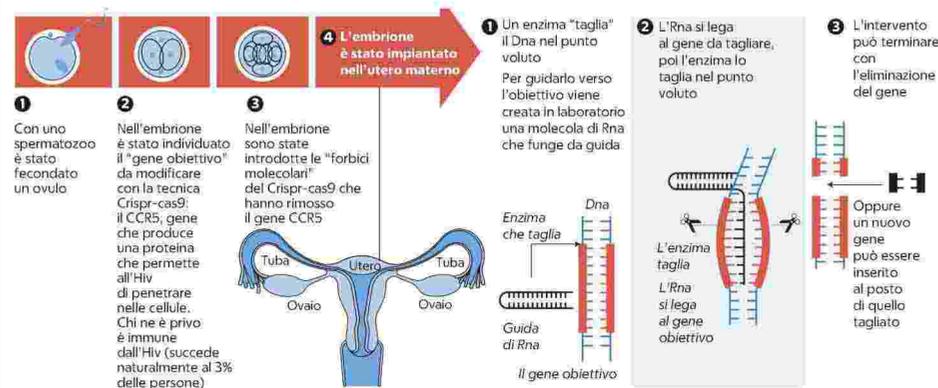


Dopo l'annuncio di avere modificato il codice genetico di due bambini è sotto sorveglianza in una stanza dell'università

patria. Dopo un periodo da ricercatore a Stanford, è tornato in Cina grazie a Mille Talenti, il programma creato dal governo per attirare giovani scienziati. E all'insaputa dell'Università di Shenzhen, di cui è associato, ha reclutato otto coppie formate da persone malate di Aids, promettendo loro che avrebbe reso i loro figli immuni dal virus. La punizione dovrebbe essere esemplare, ne va dell'immagine del Paese. Gli strumenti legali non mancano: una legge del 2003 stabilisce che non si possano modificare embrioni destinati alla procreazione assistita, il consenso informato che He ha fatto firmare ai genitori era molto generico, senza contare che per evitare la trasmissione dell'Aids ai figli esistono già metodi efficaci. La domanda però è se tutto questo spingerà Pechino a regolare in maniera più stringente la ricerca, genetica e non. Una

Sequestrato
 He Jiankui sul balcone della stanza in cui è recluso, a Shenzhen. Sotto, lo scienziato alla conferenza dello scorso novembre a Hong Kong

circolare ministeriale diffusa nei giorni scorsi ha intimato a tutti gli scienziati che hanno eseguito sperimentazioni proibite su embrioni di auto denunciarsi. Eppure l'estrema libertà è una delle leve con cui il Dragone ha cercato di riportare a casa i suoi ricercatori più brillanti, al servizio delle ambizioni di potenza del regime. E se da una parte i cittadini chiedono sicurezza e controlli, dall'altra lamentano il ritardo rispetto all'Occidente nella disponibilità di farmaci e terapie avanzate. Anche per l'approvazione delle nuove medicine Pechino ha creato una corsia super veloce, al limite dello spericolato; nei giorni scorsi un farmaco contro l'anemia prodotto da AstraZeneca è diventato il primo a essere commercializzato nel Paese prima che negli Stati Uniti o in Europa. La multinazionale ha potuto trasmettere alle autorità i risultati dei test clinici sull'uomo man mano che venivano eseguiti, anziché alla fine del processo. A tanta libertà perfino molti scienziati occidentali guardavano con invidia, prima che He Jiankui ne rivelasse il lato oscuro. «Può essere un'opportunità di cambiare il modo in cui stiamo regolando questa tecnologia», ha detto Jennifer Doudna, biochimica americana tra gli inventori del CRISPR-Cas9, proponendo che siano le Nazioni Unite a discuterne. Difficile, considerato il livello di litigiosità e inconcludenza che si riscontra nelle Organizzazioni internazionali anche su temi scientifici, vedere la lotta al cambiamento climatico. Così per ora, del terremoto che un mese fa ha sconvolto il mondo, resta solo l'immaturale limbo di silenzio in cui le autorità cinesi hanno avvolto il destino di Lulu, Nana e del loro creatore. Forse una bufala pubblicitaria, forse un passo epocale nella storia dell'uomo, dalle conseguenze imprevedibili. La risposta è chiusa in una stanza al quarto piano di un dormitorio di Shenzhen. E lì potrebbe restare ancora a lungo.



Immigrazione

Majorino: in strada si vede già l'effetto Salvini

È allarme sui possibili effetti a Milano del decreto Salvini. «Da alcuni giorni iniziano ad arrivare le segnalazioni dei profughi, titolari di protezione umanitaria, che finiscono per strada. Nei prossimi mesi saranno centinaia», denuncia l'assessore Majorino. Che racconta di tre profughi che, dopo aver perso il diritto di essere accolti, sono arrivati a Milano da senzateo.

ALESSANDRA CORICA, pagina II

Progetto Arca: "Da noi 18 persone sono in questa condizione. Per ora continuiamo ad accoglierli"

Il decreto sicurezza

"Profughi-senzateo, effetto Salvini"

L'allarme di Majorino: "Primi casi di migranti rimasti senza protezione umanitaria che arrivano a Milano anche da altre città. Nei prossimi mesi saranno centinaia". Ancora nessuna ordinanza emessa dalla prefettura

ALESSANDRA CORICA

Milano all'attacco del decreto Salvini e delle possibili conseguenze che la legge – che con un colpo di spugna ha cancellato il permesso di soggiorno per motivi umanitari – avrà in città. «Da alcuni giorni iniziano ad arrivare le segnalazioni dei profughi, titolari di protezione umanitaria, che finiscono per strada (spesso provengono da altre città) e che vengono rintracciati dagli operatori che gestiscono a Milano i centri per senzateo – ha denunciato ieri su Facebook l'assessore al Welfare Pierfrancesco Majorino, che ha citato il caso di tre giovani immigrati che, lasciati fuori da centri di accoglienza di altre città, sono arrivati a Milano e si sono presentati nelle scorse sere al mezzanino della Centrale, per chiedere un posto letto –. Nei prossimi mesi saranno centinaia. Nuovi senzateo che devono la loro condizione agli effetti della legge Salvini. Fantasmi prodotti dalla politica del governo».

In questi giorni, per contrastare le basse temperature e accogliere chi ha bisogno di un tetto sopra la testa, Palazzo Marino – nell'ambito del piano freddo – ha messo a disposizione 2.200 posti letto, tra il mezzanino della Centrale e struttu-

re quali il centro di via Aldini e l'Oasi del clochard gestita dai City Angels in via Lombroso. È proprio al mezzanino di via Ferrante Aperti che, due sere fa, si sono presentati i tre giovani il cui caso viene denunciato da Majorino. Che lancia così l'allarme sulle possibili conseguenze che l'applicazione del decreto potrebbe avere a Milano (e in tutta Italia). Con persone come Mohammed, che ha 22 anni, è originario del Mali, a rischio di ritrovarsi letteralmente per strada. Fino all'approvazione del decreto, Mohammed aveva infatti in tasca un permesso di soggiorno per ragioni umanitarie, rilasciato a Lecco e valido fino al prossimo 31 gennaio. Con l'approvazione del decreto, tutto però adesso è cambiato per lui. È per questo che due sere fa si è presentato agli operatori che, di notte, lavorano in Centrale: gli è stato dato un posto dove dormire, e gli sono stati fissati l'appuntamento con l'assistente sociale e per fare il test di Mantoux per la tbc.

Non è un caso isolato: una storia simile è quella di Ahmad, che ha 29 anni e viene dal Pakistan. Il suo permesso di soggiorno per ragioni umanitarie, rilasciato a Genova, sarebbe scaduto l'anno prossimo. Adesso, però, non esiste più. E anche lui l'altra notte, arrivato a Milano, ha cercato rifugio al mezzani-

no. E poi Alhassane, che di anni ne ha solo 19 e viene dalla Guinea: a Trapani gli avevano rilasciato il permesso fino al 9 gennaio 2020. Ora in tasca non ha più nulla, e per lui l'unica possibilità è chiedere accoglienza al Comune e alla rete pensata per sostenere i senzateo durante il periodo di gelo. «In questi giorni leggo di parlamentari leghisti che mi accusano di fare delle "sparate" – aggiunge sui social Majorino –. La realtà è che le mie sono storie reali. Di persone in carne ed ossa che diventano nuovi senzateo e la colpa è vostra».

Il problema non riguarda solo l'accoglienza: in base alla nuova legge, gli immigrati senza regolare permesso non potranno essere registrati all'Anagrafe, per esempio. Un centinaio quelli a rischio, secondo l'assessorato comunale al Welfare. «Da noi ci sono 18 persone che, attualmente, sono in questa condizione – spiega allora Alberto Sinigaglia, numero uno di Progetto Arca, colosso cittadino dell'accoglienza –. Per il momento noi stiamo continuando ad accoglierli: vedremo cosa succederà». Per ora, la Prefettura milanese non ha emanato alcun provvedimento che determini la fine dell'accoglienza per chi, prima, aveva diritto a un permesso per ragioni umanitarie. E, adesso, non lo ha più. Da capire come, di qui alle prossime settimane, la situazione si evolverà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Stazione Centrale

Il mezzanino dove ogni notte vengono offerti i posti letto a chi non ha un luogo dove ripararsi

